

Silvia Festi, Sara Saleri, “Emergenza e intercultura: dove siamo oggi?”, in «Africa e Mediterraneo», vol. 28, n. 91, 2019, pp. 35-39

DOI: 10.53249/aem.2019.91.05

<http://www.africaemediterraneo.it/en/journal/>



Africa e Mediterraneo

C U L T U R A E S O C I E T À

L'économie ou l'éthique :
Katrina et la résilience ambiguë
à la Nouvelle Orléans

La spiritualità come forma di
resilienza per persone rifugiate
e richiedenti asilo

Emergenza e intercultura:
dove siamo oggi?

n. 91 | Emergenza, comunità, resilienza



Direttrice responsabile
Sandra Federici

Segreteria di redazione
Sara Saleri

Comitato di redazione
Simona Cella, Fabrizio Corsi, Elisabetta Degli
Esposti Merli, Silvia Festi, Flore Thoreau La
Salle, Andrea Marchesini Reggiani, Pietro
Pinto, Massimo Repetti, Mary Angela Schroth

Comitato scientifico
Stefano Allievi, Mohammed Arkoun †, Ivan
Bargna, Giovanni Bersani †, Jean Godefroy
Bidima, Salvatore Bono, Carlo Carbone,
Giuseppe Castorina †, Piergiorgio Degli
Esposti, Vincenzo Fano, Khaled Fouad
Allam †, Marie-José Hoyet, Justo Lacunza,
Lorenzo Luatti, Stefano Manservigi, Dismas
A. Masolo, Pierluigi Musarò, Francesca
Romana Paci, Paola Parmiggiani, Giovanna
Parodi da Passano, Giovanna Russo, Andrea
Stuppini †, Irma Taddia, Jean-Léonard Touadi,
Alessandro Triulzi, Itala Vivan

Collaboratori
Kaha Mohamed Aden, Luciano Ardesi,
Joseph Ballong, G. Marco Cavallarini, Aldo
Cera, Antonio Dalla Libera, Tatiana Di
Federico, Fabio Federici, Mario Giro, Rossana
Mamberto, Claudia Marà, Umberto Marin,
Marta Meloni, Gianluigi Negroni, Beatrice
Orlandini, Giulia Paoletti, Blaise Patrice,
Iolanda Pensa, Elena Zaccherini,
George A. Zogo †

Africa e Mediterraneo
Semestrale di Lai-momo cooperativa sociale
Registrazione al Tribunale di Bologna
n. 6448 del 6/6/1995

Direzione e redazione
Via Gamberi 4 - 40037
Sasso Marconi - Bologna
tel. +39 051 840166 fax +39 051 6790117
redazione@africaemediterraneo.it
www.africaemediterraneo.it

Impaginazione grafica
Silvia Gibertini

Editore
Edizioni Lai-momo
Via Gamberi 4, 40037
Sasso Marconi - Bologna
www.laimomo.it

Finito di stampare
febbraio 2020 presso
Ge.Graf Srl - Bertinoro (FC)

La direzione non si assume alcuna
responsabilità per quanto espresso dagli
autori nei loro interventi

Africa e Mediterraneo è una pubblicazione
che fa uso di *peer review*

Foto di copertina
58th International Art Exhibition - La Biennale
di Venezia, *MayYou Live In Interesting Times*
Laure Prouvost, *Deep see blue surrounding you*
Courtesy: La Biennale di Venezia
Photo by: Francesco Galli

Indice

n.91

Editoriale

- 1 Oltre le emergenze: semi di
resilienza nelle comunità**
di Sandra Federici

Dossier: Emergenza, comunità, resilienza

- 7 Ricominciare altrove. Costruire
resilienza nonostante**
di Graziella Favaro
- 12 L'économie ou l'éthique : Katrina
et la résilience ambiguë à la
Nouvelle Orléans**
par Jean Godefroy Bidima
- 23 La spiritualità come forma di
resilienza per persone rifugiate e
richiedenti asilo**
di Paolo Ballarin
- 35 Emergenza e intercultura:
dove siamo oggi?**
di Silvia Festi e Sara Saleri
- 40 Città multiculturali e resilienti**
di Francesca Borga, Cristina
Demartis e Giordano Munaretto
- 44 Social Resilience and
Co-Creation: the Experience in
the City of Vejle**
by Anna Louise Kristensen



Letteratura

- 50 Una lettura di *La ville où nul
ne meurt* (Rome) di Bernard
Dadié: identità africana,
eternità romana, differenza
parigina**
di Colbert Akieudji
- 56 Geografia delle terre africane
nelle narrazioni letterarie**
di Francesca Romana Paci

Design

- 62 *Design Ethnography* per
l'educazione interculturale:
una ricerca dottorale nella
scuola dell'infanzia**
di Valentina Frosini



- 74** La 58ª Biennale di Venezia 2019: Anche quest'anno l'Africa segna la sua presenza di M.A. Schroth

Eventi

- 76** *Very important persons.* Una mostra sull'accoglienza a Bologna
- 78** "Words4link – Scritture migranti per l'integrazione": la sfida del pluralismo, un anno dopo di Elisabetta Degli Esposti Merli

Libri

- 80** Kaha Mohamed Aden, *Dalmar, La disfavola degli elefanti*
- 82** Louis-Philippe Dalembert, *Mur Mediterranée*
- 84** Ricordo di Andrea Stuppini

Fumetto

- 68** L'emigrazione italiana nel fumetto e nel *graphic novel* di Lorenzo Luatti

Arte

- 72** New Artworks by the Ghana Artist Ibrahim Mahama di M.A. Schroth

Sopra:
Terremoto in Emilia, 2012.
Fine del periodo nelle tende nel campo di accoglienza, San Felice sul Panaro (MO)
© Foto di Medardo Alberghini

A destra:
Statua di San Carlo, interno della chiesa dopo il sisma del 2012, Pieve di Cento (BO)
© Foto di Medardo Alberghini



Emergenza e intercultura: dove siamo oggi?

A otto anni di distanza dal terremoto che ha colpito l'Emilia nel 2012, l'articolo ripercorre quell'esperienza attraverso il prisma di una serie di parole chiave – emergenza, comunità, solidarietà – e ne esplora il portato, in vista di un approccio all'emergenza che tenga conto delle relazioni interculturali.

di Silvia Festi e Sara Saleri

Sono passati ormai otto anni dal terremoto che ha colpito l'Emilia-Romagna nel 2012 e circa sei dalla pubblicazione della ricerca *Emergenza e intercultura*,¹ di cui qui riproponiamo alcuni brani, perché profondamente attuali ancora oggi, assieme ad alcune riflessioni e indicazioni concrete per la gestione dell'emergenza in contesti interculturali costruite nel corso del progetto AMARE-EU, attraverso il confronto con partner di altri Paesi e momenti di sperimentazione concreta in quattro città europee.

Gli anni che sono trascorsi da quel drammatico evento che ha colpito la nostra regione hanno visto ulteriori nuove emergenze che spesso hanno dato il nome a specifici programmi di intervento e assistenza. Tra queste la più significativa è certamente stata quella della cosiddetta "Emergenza sbarchi di persone richiedenti protezione internazionale" provenienti dalla Libia a partire da febbraio 2014.²

Ma nella regione Emilia-Romagna, dopo il grave terremoto del 2012, abbiamo vissuto anche eventi distruttivi causati dalla crisi climatica e dalle problematiche di dissesto idrogeologico, contando nel solo 2019 due importanti alluvioni che hanno interessato alcuni comuni dell'area metropolitana di Bologna, provocando allarme, sfollati e danni ingenti.³

Insomma, l'emergenza è l'ordinario, sono molteplici gli eventi che possono accadere con poco o nessun preavviso e allora è necessario rendere "normale", ovvio, scontato, anche culturalmente, l'approccio preventivo: quello che è stato più volte definito "il fare in tempo di pace".

La resilienza può trovare linfa anche lì, dall'essere preparati ad accogliere l'inaspettato, a fare la propria parte attivamente, rompendo la cortecchia dell'individuo e valicando la soglia della propria porta blindata per rimboccarsi le maniche insieme al proprio vicino, per il bene mio, suo, nostro e degli altri che vivono intorno a noi e vivranno dopo di noi.

Per un'intercultura dell'emergenza: la lezione del sisma del 2012

Nell'autunno del 2012, i referenti di un gruppo di cooperative che operano da anni nell'ambito dei servizi per l'immigrazione, dell'intercultura, della mediazione interculturale e dell'accoglienza dei rifugiati e dei richiedenti asilo hanno avviato un processo di riflessione sull'esperienza vissuta durante l'emergenza terremoto nelle province di Modena, Ferrara e Bologna. L'emergere di elementi comuni a tutti e di specificità vissute dalle singole persone ha da subito mostrato la possibilità di approfondire la lettura di quanto accaduto nella gestione dell'emergenza terremoto attraverso un *focus* centrato sui cittadini provenienti da Paesi Terzi, valorizzando gli elementi comuni e le modalità di lavoro con *équipe* multiprofessionali. Le Amministrazioni comunali, in forma di singoli Comuni, di Unioni di Comuni e di Distretti, hanno aderito e partecipato attivamente alla realizzazione del percorso di ricerca con il sostegno di Province, aziende sanitarie, scuole. Questo partenariato di istituzioni ed enti attivi in territori diversi ha potuto contare sull'importante elemento dell'omogeneità di esperienze da parte di tutti i componenti riguardo all'emergenza post-sisma: l'aver vissuto direttamente l'esperienza del terremoto, l'aver operato nei campi di accoglienza nell'assistenza alla popolazione, l'aver lavorato per settimane e mesi con ritmi serratissimi, oltre che l'aver assimilato l'abitudine ad agire in stretto rapporto con le Amministrazioni comunali e l'associazionismo locale.

Consapevoli dell'arricchimento che l'impegno profuso nel lavoro nei campi e nei centri di accoglienza aveva lasciato loro, i partner coinvolti sentivano l'esigenza che quanto vissuto e sperimentato non andasse perso, ma venisse portato a valore per migliorare le modalità di intervento in future eventuali emergenze. Da qui sono partiti per realizzare il progetto "Azioni integrate per l'empowerment comunitario

post-sisma”, per il perseguimento di un obiettivo comune: ripercorrere quanto era accaduto, analizzare le modalità di assistenza alla popolazione così come erano state coniugate in ciascun territorio, in cui si era adattato il modo di promuovere la convivenza e fare mediazione interculturale, cercando innovazione e sperimentando nuovi modelli di intervento. Durante lo svolgimento delle attività gli operatori si sono a lungo soffermati a riflettere sul fatto che le dinamiche positive che progressivamente emergevano dall’analisi si presentavano come una conferma del quadro di riferimento che guida il loro operare nelle comunità locali. L’azione sociale nelle comunità territoriali caratterizzate da una significativa presenza di cittadini stranieri dovrebbe:

- avere l’obiettivo di favorire la creazione di una società integrata valorizzando reti formali e informali;
- applicare un approccio di *empowerment* realizzato attraverso il sostegno ai percorsi dei singoli e dei gruppi;
- porre sempre attenzione al territorio in un’osservazione costante della presenza dei migranti, dei processi di cambiamento e delle dinamiche intra-gruppo ed extra-gruppo delle singole comunità;
- procedere secondo un’ottica sistemica che spinga ad analizzare i bisogni e le risorse locali tenendo conto delle specificità dei singoli territori e consenta di valorizzare le risorse, in una logica di supporto, complementarietà e integrazione;
- utilizzare metodologie di ricerca miste: analisi quantitative e analisi qualitative, sviluppo di comunità, dispositivi di analisi basati sulla narrazione, strumenti partecipativi (es. attività laboratoriali con gruppi misti di nativi e migranti), ricerca-azione, co-progettazione o progettazione partecipata;
- curare particolarmente una costante formazione, informazione e formazione dedicata ai soggetti istituzionali e non che operano nei territori.

Tra le molte parole chiave emerse dalla riflessione comune permessa dal progetto regionale, vogliamo mettere in luce quelle che ci sembrano più significative perché si ritrovano nel lavoro sociale in modo sempre più accentuato negli ultimi anni. La prima di queste è “emergenza”. Alcune delle persone coinvolte nell’assistenza post-sisma hanno lavorato in occasione dell’emergenza della guerra in ex-Jugoslavia, curando l’assistenza alle persone giunte in Italia per ricevere accoglienza e protezione; poi sono passate all’emergenza degli sbarchi delle persone in fuga dall’Albania; poi hanno affrontato l’arrivo di richiedenti asilo in fuga dal Kosovo, dal Nord Africa (ENA: Emergenza Nord Africa), a cui è seguito il terremoto in Emilia-Romagna e, nel 2013, l’emergenza Mare Nostrum. A ogni evento ci si riscopre nell’emergenza. Appare allora necessario chiedersi se forse non si è ancora sufficientemente compreso dalle esperienze fatte (con i loro punti di forza e punti di debolezza) che è indispensabile fermarsi e valutare il lavoro svolto per dotarsi di un sistema di gestione delle accoglienze delle popolazioni (sia quelle provenienti da altri Paesi che quelle “autoctone”) che

tenga conto degli elementi interculturali delle comunità locali, procedendo in un percorso di miglioramento costante.

La riflessione sull’esperienza del terremoto in Emilia-Romagna ha confermato la necessità di lavorare in una logica di prevenzione, non solo sulle strutture, sugli edifici, ma anche sulle comunità, nella società. A ogni nuovo evento, il cosiddetto “imprevisto”, l’inaspettato, ci si ritrova a completare il titolo dell’attività con la parola “emergenza”, anche se ogni volta gli elementi in gioco sono gli stessi. Proteggere, assistere, accogliere, tutelare, gestire, garantire, migliorare, offrire aiuto e sostegno in tempi sempre più rapidi a persone in difficoltà che non solo sono numerose, ma sono anche portatrici di bisogni e risorse simili e diversi allo stesso tempo. A volte ci si domanda se non sia il caso di introdurre provocatoriamente il concetto di “intercultura dell’emergenza”, per mettere in luce appunto i ritardi, le resistenze, la fatica nel riconoscere come prioritario, ordinario, costante, l’intervento di sostegno e cura delle comunità affinché siano dotate di strumenti per accogliere l’Altro ed essere in grado di stare nella relazione interculturale in modo costruttivo, per il benessere degli individui e delle comunità nel loro complesso.

Un operatore incontrato durante l’attività di progetto e ascoltato in merito alla sua esperienza nella gestione dell’attività di assistenza ha usato questa espressione: “bisognerebbe lavorare di più in tempo di pace”. Un lavoro che va fatto nella prospettiva di supportare i singoli e le comunità per superare il concetto di problema e criticità che spesso accompagna la

relazione d’aiuto in contesti multiculturali, affinché possano essere apprese le complessità che si svelano se si oltrepassa la modalità dell’unico punto di vista e ci si abitua alla compresenza di diverse visioni e alla ricerca di soluzioni concertate con la comunità. A questo si collega una riflessione sulla mediazione interculturale, elemento cruciale da declinare nelle attività

*

La resilienza può trovare linfa anche lì, dall’essere preparati ad accogliere l’inaspettato, a fare la propria parte attivamente, rompendo la corteccia dell’individuo e valicando la soglia della propria porta blindata per rimboccarsi le maniche insieme al proprio vicino, per il bene mio, suo, nostro e degli altri che vivono intorno a noi e vivranno dopo di noi.

*

quotidiane in modalità di intervento più ampie e diversificate rispetto a quanto veniva comunemente inteso alcuni anni fa. Una seconda parola chiave è “comunità”. Sono le comunità che hanno vissuto un’esperienza di convivenza particolarmente ravvicinata nei campi di accoglienza. Le persone hanno avuto la stessa paura, gli stessi disagi, gli stessi bisogni, almeno nella fase della prima emergenza, e hanno attivato risposte positive di apertura e accoglimento reciproco indipendentemente dalle provenienze. Contemporaneamente sono però emersi bisogni immateriali che riguardano la sfera dell’esistenza e di una possibile “resilienza di comunità” (intesa come capacità di affrontare le avversità, di superarle e di uscirne rinforzata, addirittura trasformata positivamente) da co-costruire.

Il sisma in Emilia-Romagna ha mostrato quindi i punti di forza della comunità e i punti di debolezza, indicando, in particolare ai decisori, la necessità di ri-costruire la comunità in modo più autentico: così come si stanno ricostruendo gli edifici con



Terremoto in Emilia, 2012.
Tende nel campo di accoglienza. San Felice sul Panaro (MO)
© Foto di Medardo Alberghini

accortezze antisismiche, si dovrebbe ri-costruire la comunità avendo cura delle relazioni interculturali.

La solidarietà, altra parola chiave, è stata il filo conduttore dell'incontro, non solo tra le persone, ma anche tra operatori che si sono scoperti "liberi" dalle cornici istituzionali e dalle limitazioni dovute alle diverse appartenenze, anche professionali, quasi che il terremoto sia riuscito ad abbattere barriere inutili e a permettere il contatto umano *in primis*, quale premessa per lavorare al meglio, tutti insieme, perseguendo obiettivi comuni.

Sono emerse difficoltà, ma soprattutto esperienze positive, buone pratiche, competenze e professionalità, modelli di lavoro inusuali ma efficaci, con una diffusione nelle amministrazioni comunali e negli altri enti che hanno operato nel dopo-terremoto.

Ampliare lo sguardo: il progetto AMARE-EU

L'esperienza dell'approccio multiculturale sperimentato durante il sisma del 2012 ha portato al nostro coinvolgimento nel progetto internazionale AMARE-EU, che ha riunito enti specializzati nell'intervento in emergenza e organizzazioni impegnate in attività sociali, in particolare con persone di origine migrante.

L'unione delle competenze dei *partner* e il coinvolgimento di

quattro città pilota caratterizzate dalla presenza di cittadini di diverse provenienze culturali e alti rischi di calamità hanno permesso di elaborare uno strumento da applicare "in tempo di pace", per preparare le comunità nelle loro diverse componenti a reagire in caso di emergenza. Si tratta di una risorsa accessibile online sul sito www.amareproject.eu, che abbiamo chiamato *toolkit* e che, come tale, aspira ad essere una vera e propria cassetta degli attrezzi, con indicazioni, esempi pratici e risorse per amministratori che vogliono rendere la propria città più resiliente. Il nucleo centrale del *toolkit* è costituito da una serie di linee guida per affrontare le emergenze includendo e soprattutto *lavorando insieme* ai cittadini di Paesi terzi. A partire dai presupposti già messi in luce nei paragrafi precedenti, la prima indicazione fondamentale è quella di agire sulla prevenzione, coinvolgendo l'intero territorio. Coinvolgere significa rendere il territorio attivo, ricettivo, a partire dai suoi attori principali: istituzioni (amministrazioni, servizi sanitari, educativi, sociali, ecc.); terzo settore; comunità religiose; gruppi informali di cittadini (nativi e non). Per fare sì che questo processo coinvolga i cittadini di Paesi terzi, si dovrà intervenire concretamente e contemporaneamente su più livelli. Il primo livello è quello dell'informazione rispetto alle emergenze (come affrontarle nell'immediato? Come funziona il piano di emergenza?), attraverso l'organizzazione di incontri e corsi di formazione sulla risposta all'emergenza, e la creazione di materiale informativo *ad hoc*, multilingue e adattato ai diversi bisogni. A un secondo livello, in una prospettiva più di lungo termine, abbiamo la necessità di creare una rete di comunicazione che possa raggiungere tutte le

comunità, effettuando una mappatura dei servizi intermedi - sia di carattere istituzionale che afferenti al terzo settore - elaborando un apposito indirizzario comprensivo delle strutture informali (mense per i senza fissa dimora, servizi di bassa soglia, educatori di strada, organizzazioni culturali impegnate nel lavoro con i migranti e cittadini in condizione di marginalità); questa attività permette di impostare la comunicazione in modo da raggiungere il maggior numero possibile di cittadini. Ma questo processo può funzionare pienamente solo facendo in modo che le popolazioni non native partecipino in modo attivo a queste attività:⁴ ad esempio facendo in modo che gli incontri di sensibilizzazione non siano organizzati come puro passaggio di informazioni, ma con formati partecipativi che permettano di fare emergere bisogni, problemi e possibili soluzioni. Questo percorso dovrebbe, idealmente, portare alla formazione di un team di mediatori, traduttori e volontari,⁵ provenienti da comunità non native, da integrare attivamente nella gestione delle emergenze.

È quello che, nel progetto AMARE-EU, abbiamo provato a fare a Catanzaro, una delle *pilot-city* del progetto:⁶ nell'ottobre 2019 è stato organizzato un *focus group* con Protezione Civile e cittadini di origine straniera, al fine di cominciare a mettere le fondamenta a un piano di gestione dell'emergenza che tenesse conto delle esigenze di tutti i cittadini. In un processo non sempre facile (diversità dei gruppi nazionali, mediazione linguistica, differenti attitudini interpersonali...), ma aperto all'ascolto dell'altro, si è cominciato a dare vita a una serie di linee guida per un piano di emergenza condiviso: da una rassegna dei media - soprattutto *social media* - più usati dalle varie comunità, alle regole da rispettare in un eventuale campo di accoglienza; dalle abitudini alimentari alle diverse attitudini rispetto all'assistenza sanitaria.

Queste considerazioni ci portano nel vivo della seconda fase nella gestione dell'emergenza: la risposta all'evento emergenziale. Anche in questo caso (e come conseguenza del lavoro fatto nella fase di prevenzione), la parola d'ordine è il coinvolgimento attivo dei cittadini di Paesi terzi. Come si è già visto, le competenze - linguistiche, culturali, religiose... - rispetto alla propria comunità di appartenenza possono essere valorizzate per migliorare il piano di risposta. Inoltre, l'integrazione dei migranti nel personale di gestione delle emergenze può essere la chiave per aumentare l'accettazione e la fiducia da parte dei cittadini non nativi nei confronti della Protezione Civile e in generale del sistema di gestione dell'emergenza. L'impatto positivo si avrà anche sulla comunità locale, in termini di riconoscimento dell'Altro e superamento degli stereotipi. Oltre a questa indicazione di ordine generale, il *toolkit* punta l'attenzione su una serie di aspetti che meritano speciale cura in questa fase, ad esempio: le strategie da mettere in atto perché i soccorsi raggiungano anche le situazioni più al limite, come i migranti che si trovano nell'irregolarità o che vivono in condizioni di isolamento; l'importanza di dare agli stranieri

la possibilità di allontanarsi dalle zone colpite dall'emergenza (attivando rapporti con ambasciate, consolati, questure); la necessità di adattare i servizi di assistenza psicologica alle esigenze degli individui, tenendo conto della speciale vulnerabilità dei migranti, cui spesso mancano legami sociali e parentali sul territorio, e della delicata posizione di bambini e ragazzi di seconda generazione che, spesso elevati al ruolo di interpreti per i genitori, possono essere sottoposti a una pressione eccessiva per la loro età.

Infine, il *toolkit* si sofferma sulle procedure da mettere in atto per una corretta gestione del post-emergenza. Nell'immediato, è necessario rispondere al bisogno dei cittadini di riprendere una vita normale, aspirazione che per i migranti potrebbe presentare maggiori difficoltà, a causa anche di ostacoli burocratico-amministrativi. Sarà perciò necessario attivare un segretariato multilingue che possa gestire, tra gli altri, servizi di consulenza psicosociale, assistenza sanitaria, riabilitazione fisica, ricerca familiare, assistenza per il recupero di salari, beni e proprietà in sospeso. Fondamentale è anche istituire un monitoraggio e una valutazione della gestione

dell'emergenza, raccogliendo i riscontri sia delle persone colpite direttamente che dei professionisti e volontari coinvolti negli interventi. Ma anche in questa fase è di capitale importanza avere un approccio di lungo termine e mantenere uno sguardo complessivo sull'intera comunità coinvolta, valutando l'impatto dell'emergenza sulla comunità

di accoglienza e accompagnando il passaggio dallo stato di emergenza alla normalità, attraverso la promozione delle capacità personali e collettive di tutti i cittadini.

Conclusione

Durante le cosiddette "emergenze", subito dopo un terremoto, un'alluvione, un naufragio, le categorie di differenziazione dell'essere umano scompaiono, le appartenenze a istituzioni, enti, organizzazioni divengono secondarie nella cosiddetta "macchina degli aiuti" e lasciano spazio alla valorizzazione delle competenze professionali dei singoli e all'umanizzazione delle relazioni. Le gerarchie organizzative trovano la loro migliore espressione nella gestione collaborante e coordinata degli interventi e perdono la limitazione della distanza tra i vertici decisionali e la base operativa.

Le reti di collaborazione prendono forma umana e vibrano di scambi meno formali e più efficaci. In altre parole, nell'affrontare una difficoltà comune si cela una grande occasione: dismettere gli "orpelli" disfunzionali di cui tutti siamo vestiti nei tempi "non emergenziali" e ritrovare una dimensione capace di "tirare fuori il meglio" di ciascuno. In questo senso può essere utile il concetto di "antifragilità", che viene sempre più utilizzato, in seguito alla sua teorizzazione da parte del filosofo di origine libanese Nassim Nicholas Taleb. Essere antifragili significa essere pronti ad accettare la perdita, ad attraversare la difficoltà imprevista, potendo così affrontarla liberi

*

Il sisma in Emilia-Romagna ha mostrato i punti di forza della comunità e i punti di debolezza, indicando, in particolare ai decisori, la necessità di ri-costruire la comunità in modo più autentico: così come si stanno ricostruendo gli edifici con accortezze antisismiche, si dovrebbe ri-costruire la comunità avendo cura delle relazioni interculturali.

*

dalla paura del rischio e della scossa. Il mondo è per Taleb un luogo in cui gli esseri viventi sono sottoposti a imprevisti, ma anche un insieme di relazioni e sistemi complessi, dove chi è capace di essere antifragile affronta gli eventi di stress come fonte vitale di informazioni, un indirizzo per muoversi.

Nell'ottica dell'antifragilità, le città-stato funzionano meglio degli stati-nazione, la confusione dei suk è preferibile all'ordine e rigidità dei mercati regolati, le grandi multinazionali sono una minaccia per la società, tanto quanto i piccoli imprenditori ne rappresentano la forza.⁷

Dunque la macchina degli aiuti in contesto emergenziale può insegnarci molto su come possiamo operare quando l'emergenza non c'è.

Non è un processo facile, occorre essere lungimiranti e avere il coraggio di rivoluzionare l'approccio e spostare lo sguardo. Se il mio ruolo è quello di occuparmi dell'accoglienza dei migranti e del loro inserimento nel tessuto sociale, dovrò considerare prioritariamente anche la comunità in cui mi trovo ad operare, vedere e capire quali sono le sue fragilità, i bisogni e le opportunità e promuovere un agire che, pur tenendo conto delle specificità del singolo e dei gruppi, accompagni tutti verso un cambiamento necessario ma volto al miglioramento del benessere reciproco. E non potrò farlo da solo, dovrò necessariamente riconoscere un ruolo fondamentale alla comunità, alle sue forze sociali formali e informali, economiche e istituzionali, nella consapevolezza della sua complessa composizione culturale.

Se dunque vogliamo essere pronti ad affrontare le crisi ambientali e umanitarie che sempre più si presentano dobbiamo continuare a promuovere azioni per cui le comunità locali, le scuole, la sanità, i servizi pubblici, le imprese, le istituzioni, gli enti del terzo settore siano incoraggiate a pensarsi e agire in ottica interculturale, ritrovando la persona e la relazione come elementi fondanti dell'essere sociale.

C'è ancora molto lavoro da fare, paura e pregiudizi sembrano avere messo radici nei tessuti sociali innalzando le barriere dell'esclusione, non solo per ragioni politiche o mediatiche, ma anche di carattere culturale, relazionale ed economico. Da qui, insieme alle forze positive delle comunità "in crisi", possiamo curare il tessuto sociale "ferito" e piantarvi nuovi semi di resilienza, indispensabili per affrontare le sfide degli imprevisti.

NOTE

1 - P. Ballarin, M. Bignami *et al.* (a cura di), *Emergenze e intercultura: l'esperienza del sisma in Emilia-Romagna nel 2012*, Lai-momo, Sasso Marconi 2014.

2 - «L'operazione militare e umanitaria nel Mar Mediterraneo meridionale denominata *Mare Nostrum* è iniziata il 18 ottobre 2013 per fronteggiare lo stato di emergenza nello Stretto di Sicilia, dovuto all'eccezionale afflusso di migranti (nei primi giorni di ottobre del 2013, in alcuni naufragi al largo di Lampedusa, morirono centinaia di persone). L'operazione, che fin dal suo avvio era destinata a durare per un tempo determinato, si è conclusa alla fine del 2014, in concomitanza con la partenza di una nuova operazione denominata Triton, coordinata in ambito europeo dall'Agenzia Frontex.» Senato della Repubblica, *Immigrazione: Cenni introduttivi*, Legislatura 17^a - Dossier n. 210, aprile 2015, https://www.senato.it/japp/bgt/showdoc/17/DOSSIER/0/912705/index.html?part=dossier_dossier1-sezione_sezio-neI1-table6#n-wlaaab2ac601ab6b2, consultato in dicembre 2019.

3 - Lega Ambiente Emilia-Romagna, *Emergenza Climatica in Emilia-Romagna: 10 anni di eventi estremi sul territorio*, 15 maggio 2019,

<https://www.legambiente.emiliaromagna.it/2019/05/15/emergenza-climatica-in-emilia-romagna-dieci-anni-di-eventi-estremi-sul-territorio/>

4 - La pubblicazione dell'IOM *Engaging migrants in emergency preparedness and response. Recommended actions for emergency management actors* (2018), passa in rassegna una serie di possibili *format* e strategie per il coinvolgimento attivo dei migranti. La pubblicazione è disponibile online sul sito web della MICIC (Migrants In Countries In Crisis) Initiative <https://micicinitiative.iom.int/>

5 - Al volontariato, come elemento essenziale per il coinvolgimento e la responsabilizzazione dei cittadini nella costruzione di una città resiliente, è dedicata un'intera sezione del *toolkit*.

6 - Coop. Lai-momo, insieme alla città di Vejle, altro partner del progetto, ha avuto il ruolo di *mentor* per due delle città pilota di AMARE-EU: Catanzaro e Skopje.

7 - Cfr. N. N. Taleb, *Antifragile. Prosperare nel disordine*, Il saggiatore, Milano 2013.

ABSTRACT EN

“

The earthquake that hit the Italian region of Emilia in 2012 presented a series of unprecedented challenges for disaster management due to the presence of non-native communities. In the aftermath of the emergency, the operators who had worked in the area had the chance to capitalize on the work done and to identify strategies for the intercultural management of the emergency. This experience provided some inputs to the AMARE-EU project, in particular to the toolkit developed within the project which aims to provide indications and concrete guidelines for an intercultural approach to resilience, focusing on the different phases of disaster management (preparedness, response and aftermath).

Silvia Festi

coordinatrice del settore sociale della Cooperativa Lai-momo, si occupa da anni di progetti in favore delle popolazioni migranti. È stata attivamente coinvolta nella gestione dei campi di accoglienza durante il sisma del 2012 in Emilia.

Sara Saleri

ha un dottorato in Discipline Semiotiche, ottenuto presso l'Università degli Studi di Bologna con una ricerca sui processi di mutamento e di risemantizzazione nei contesti urbani ad alta presenza di migranti. Le sue aree di interesse riguardano la costruzione delle differenze sociali e culturali, le dinamiche identitarie e i processi partecipativi. Collabora con Lai-momo nel progetto AMARE-EU.